

DOMENICA

Il Sole
24 ORE

ASCOLTA

Ascolta:

- Letture
- La finestra sul cortile

Numero: 20

Data: Domenica 15 maggio 2011

Pagina/e: 20

ATLANTE DEL CRISTIANESIMO

Mappe di storia, fede e martirio

La vitalità delle prime comunità che dalla Palestina primordiale si diramano fino alle isole britanniche e all'Irlanda

di Gianfranco Ravasi

Quando nel 2007 fui consacrato arcivescovo da Benedetto XVI, ricevetti il titolo episcopale di Villamagna di Proconsolare secondo la prassi per la quale ai vescovi non residenziali è assegnata una sede storica ma non più in funzione. Un anno dopo, il vescovo di Tunisi che avevo conosciuto a Roma, mi inviava una suggestiva documentazione sulla mia sede, ridotta ormai a un villaggio musulmano e a un sito archeologico col nome arabo di Henchir-Mettich, non lontano da Cartagine. Parto da questa testimonianza personale, antecedente al mio passaggio attuale al cardinalato (che per tradizione mi inserisce nel clero romano), per evocare un fenomeno capitale del cristianesimo, l'irradiazione che – a partire dalla stessa morte di Gesù – lo diffuse in tutta l'area mediterranea e che ora lo vede ramificato in tutto il pianeta. Le ultime parole di Cristo nel Vangelo di Marco sono appunto: «Andate in tutto il mondo, pre-

dicare il vangelo a ogni creatura...» (16,15).

E il libro degli *Atti degli Apostoli* è proprio la rappresentazione di questa marcia che, soprattutto a opera di san Paolo, fa migrare il cristianesimo attraverso le strade consolari e le rotte marine dalla Palestina all'Asia minore, dalla Grecia fino a Malta e all'Italia per approdare a Roma. Scrivendo ai cristiani romani lo stesso Paolo prospetta, poi, una sua missione in Spagna. Certo è che i primi secoli cristiani videro stendersi sul mondo allora conosciuto una vera e propria rete di comunità che ora hanno una significativa ricostruzione storica in un poderoso *Atlante* affidato a 58 carte geografiche di base, che si diramano fino all'VIII secolo e dalla Palestina primordiale si inerpicano fino alle isole britanniche e all'Irlanda, passando per tutte le regioni toccate in quei secoli dalla parola evangelica.

Questo, però, è solo il fondamento di un ulteriore percorso che nel volume si dipana attraverso un ampio e affascinante commento storico, cartografico e iconografico. Si ha, così, un vero e proprio pellegrinaggio virtuale lungo territori una volta fertili di esperienze cristiane, ora invece collocati non di rado all'ombra di minareti oppure semplicemente ridotti ad aree archeologiche, inglobati in città "secolari" immemori del loro passato glorioso. Non è il caso di elencare le tappe ideali di questo itinerario di fede, di storia e di arte. Ognuno potrà scoprire la propria attuale città nella sua matrice originaria, oppure ritrova-

La vita monastica a Gaza e in Gallia ricostruita in due studi della collana di «Storia e Letteratura»

re luoghi distrattamente visitati durante le vacanze estive o in sbrigativi viaggi turistici. Per parte mia, ho cercato l'area della mia sede africana, quella *Proconsolaris* che allora contava ben 200 città di fondazione romana, la cui ricchezza principale era l'agricoltura e il cui cuore era naturalmente Cartagine.

A questo proposito si potrebbe evocare – e l'*Atlante* lo fa – la sorprendente testimonianza dei martiri di Scilli condannati a Cartagine nel 180, i cui nomi erano sia latini sia africani: «Il fatto che possedessero le lettere di Paolo in latino, pur essendo di una località



PADRE DELLA CHIESA

San Gregorio, miniatura tratta dal «*Registrum Gregorii*», 983, manoscritto conservato nella Stadtbibliothek di Treviri

È da notare, però, il *revival* di interesse per le antiche vicende cristiane sia attraverso i manuali di storia del cristianesimo (ai quali vorremmo in futuro dedicare la nostra attenzione) sia in saggi molto specifici e fin sorprendenti per la loro acribia. Di quest'ultimi, a mero titolo di esempio, segnaliamo due testi pubblicati dalle Edizioni di Storia e Letteratura, fondate dal noto studioso don Giuseppe De Luca (1898-1962). Essi puntano a quella realtà straordinaria che fu il monachesimo. Da un lato, Rosa Maria Parrinello ricostruisce la vita spirituale e intellettuale delle comunità monastiche di Gaza che ai nostri giorni è nota al massimo per Hamas e per la tormentata esistenza dei cittadini di quell'*enclave*. Eppure, allora brillavano figure di alto profilo teologico e persino storico-filologico come Isaia e Giovanni di Gaza, Barsanufio e Doroteo che testimoniavano un'intensa avventura della mente e dello spirito. D'altro lato, Roberto Alciati ci trasferisce nella Gallia tardoantica per puntare alla "scuola" che monaci e vescovi avevano costituito, creando una vera e propria "rete", dotata di testi, maestri, pensatori (curioso, ad esempio, è il profilo di Fausto di Riez, «un filosofo tra ateneo e monastero»).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATLANTE STORICO DEL CRISTIANESIMO ANTICO

a cura di Angelo Di Berardino e Gianluca Pila
Dehoniane, Bologna
pagg. 398 | € 69,00

COMUNITÀ MONASTICHE DI GAZA

Rosa Maria Parrinello
Edizioni di Storia e Letteratura, Roma
pagg. 258 | € 36,00

MONACI, VESCOVI E SCUOLA NELLA GALLIA TARDOANTICA

Roberto Alciati
Edizioni di Storia e Letteratura, Roma
pagg. 274 | € 39,00

marginale, fa supporre che il cristianesimo già allora avesse una certa diffusione non solo in città ma anche nei villaggi». L'opera – che colma una lacuna (è da tempo, dopo gli analoghi atlanti di Christine Mohrmann con Van der Meer e di Hubert Jedin, che mancava un simile sussidio) – mostra, comunque, anche col suo apparato di immagini artistiche, quanto sia stato fecondo l'ingresso del cristianesimo nell'impero romano e quanto originale sia stato il dialogo col passato culturale pagano, condotto senza fondamentalismi ma anche senza sincretismi. Ricostruire queste nostre radici, distrattamente o volutamente ignorate, non è tanto un'operazione apologetica, ma è un atto di coscienza culturale identitaria. Un grande archeologo delle chiese rupestri della Cappadocia, Guillaume de Jerphanion, parlava di *voix des monuments* e questa voce, continuava il poeta Eliot, se ascoltata, ci impedisce di ignorare una grandiosa eredità e soprattutto di perdere il nostro stesso volto, divenendo grigi, incolori, larvali, anonimi.